

CONGRESSI / Ieri a Torino è cominciata l'assise nazionale del PLI, oggi a Milano quella del PdUP

Ampi consensi degli alleati di governo alla relazione del segretario del PLI

Le unanime dichiarazioni di amicizia e di apprezzamento degli esponenti democristiani, socialisti, repubblicani e socialdemocratici - Scambio di battute fra Craxi e De Mita rimasti a lungo seduti a poca distanza l'uno dall'altro - Atteso oggi l'arrivo di Spadolini

IL TERZO POLO LAICO

ROMA. Al Congresso liberale, aperto ieri a Torino, si misura il calore della stretta di mano tra Craxi e De Mita per verificare la coesione della maggioranza che affronta alla Camera la battaglia decisiva sul costo del lavoro. Al Congresso del PdUP che si apre oggi a Milano fa notizia il probabile intervento del segretario del PCI, Enrico Berlinguer. Neppure in occasione delle proprie autocelebrazioni i piccoli partiti riescono a scrollarsi di dosso l'ombra pesante dei partiti maggiori che dominano la scena, anche da semplici invitati. Così quel bipolarismo che da opposte trincee Zanone e Magri hanno interesse a esorcizzare, cerca di confermare nelle cose la legge dei grandi numeri. E allora, contano i democristiani e i comunisti, perché forze trainanti di governo e di opposizione, contano i socialisti perché hanno la presidenza del Consiglio, ma come terzo incomodo, non deve però allargarsi troppo. Agli altri, appartenenti alla costellazione laica o della nuova sinistra, non resterebbe che una funzione di sostegno, supplente e pur sempre subordinata. Se non questa regola rischia di non essere più tanto vera da quando, approfittando delle smagliature che si sono aperte delle vecchie egemonie, i partiti minori hanno cominciato a farsi largo rivendicando originalità e autonomia di scelta.

A sinistra

Ma com'è fatto realmente questo nuovo Partito liberale che secondo Zanone può nazionalizzare nuovi soggetti sociali ampliando le proprie frontiere ed ambizioni? Il PLI (e lo conferma una ricerca condotta dai politologi dell'Istituto Cini di Bologna) viene oggi comunemente percepito come un partito di centro, non di destra, come un partito moderno, non antiquato. La sua rappresentanza socio-politica non viene più associata con i settori più retrivi del padronato. Il suo ruolo nelle coalizioni di pentapartito dal 1979 in poi non è stato di ruota di scorta o di copertura a destra, tanto che si è parlato addirittura di una tendenza liberale tra liberali e socialisti riformisti. Il quadro medio liberale è abbastanza giovane (meno di 34 anni), gode di un'istruzione superiore, svolge di preferenza la libera professione, appartiene insomma alle categorie di «borghesia» medio-alta. Considera primario l'obiettivo della lotta all'inflazione e si batte per ridurre i vincoli che soffocherebbero le imprese private.

Al primo posto nei valori mette ovviamente la libertà, quindi la prosperità e l'ordine. Secondo Zanone la fascia socio-culturale che si riconosce in questo modello è quella destinata più di tutte ad influenzare elettorale le fortune dei partiti nei prossimi anni. E il PLI si sente ben piazzato.

Anche a sinistra si tenta in questi giorni di rimediare alle carte. Quello del PdUP (diecimila iscritti, sette deputati, un senatore) si annuncia come un congresso di movimento tale da mettere in discussione la stessa sopravvivenza del partito, o meglio, da far intravedere una definitiva ricucitura con il Partito comunista. Per dieci anni — spiega Lucio Magri, che del PdUP è il segretario — il PCI è stato parte di una democrazia socialista che nemmeno la scelta dell'alternativa democratica aveva superato. E adesso il partito di Berlinguer viene a ricollocarsi come reale forza di opposizione, per di più di fronte a un governo diretto da un socialista. Una partita che secondo i dirigenti del PdUP non può essere giocata solo dentro la struttura del PCI ma in un'arena più estesa e articolata, l'arena appunto dell'alternativa.

Come il PLI, che si propone di fondare una nuova «civiltà», anche il PdUP sa di essere accolto ma non per questo rinuncia ad essere il lievito di una sinistra che aspetta di rifondarsi.

Antonio Padellaro

Entro il 14 aprile prenderà il via il piano di modernizzazione della scuola

Come funzionerà l'aggiornamento degli insegnanti

ROMA. E' partita la macchina dell'aggiornamento degli insegnanti. Il ministero della Pubblica Istruzione ha inviato ai provveditori agli studi quattro fascicoli che contengono le norme, i suggerimenti e le schede per la richiesta di corsi di aggiornamento degli insegnanti dei diversi tipi di scuola. Le proposte devono essere fatte dai collegi dei docenti che invieranno i progetti al provveditore entro il 14 aprile per i corsi da tenere in questo anno scolastico, entro il 30 settembre per quelli del prossimo anno. La formazione in servizio — scrive il ministero — si configura come aspetto essenziale della professionalità degli operatori scolastici, oltre che come condizione determinante dei processi di trasformazione scolastica.

Le linee di una rinnovata politica per l'aggiornamento dovranno prevedere queste finalità: stimolare la creatività culturale e didattica dei docenti in termini di capacità disciplinare e di progettualità nell'intervento formativo; favorire la messa in circolo e la

DEL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TORINO. «Che grinta! Che grinta!», sospira un signore di mezza età, capofila ricamato di pelliccia, delegato fra i 700 delegati liberali al congresso. Il segretario Zanone sta parlando, parlo come sempre, proprio grintoso come si fa a chiamarlo? Del resto, l'ha sempre con lui, «Ortina» lo mi onore di non averlo. Ma il delegato in cappottino mi pellicciato non sta affatto guardando il segretario. Sta covando con gli occhi, un po' esaltati, un po' indispettiti, quei che combinano, in prima fila, Craxi e De Mita. E' fino al nostro congresso riservato ad essere loro i protagonisti.

E infatti la gran marea dei craxisti è corsa lì a braccare loro, Craxi e De Mita, quasi dimenticando Zanone e le ragioni della loro presenza. Cosa mai dunque stanno combinando? Per la verità, niente. E' proprio questa la notizia: il niente che corre tra il gran capo socialista e il gran capo democristiano. Cioè, neanche un solo sguardo, neanche una smorfia di galateo.

La faccenda va così. Il congresso è cominciato quando Bettino Craxi è arrivato. Una visita di doppia cortesia: il governo ed il partito socialista che vengono a dire: «tanti auguri» agli amici liberali. Craxi va a sedersi in prima fila (gli sono accanto La Malfa e Martelli). E anche Forlani. In prima fila sono già seduti, a 5 metri, non di più, De Mita e Magliola. Ma è come se non ci fossero. Appunto, neanche un granello di saluto.

Si fanno le tensioni di questi giorni, fra DC e PRI. L'articolo de «L'Avanti» che non era un caloroso abbraccio alla Democrazia cristiana. E l'intervista di De Mita alla «Nuova Sardegna» non proprio una dichiarazione d'amore per il partito socialista. Dunque: questa ostentata freddezza, come interpretarla? Come un annuncio di rottura? I cronisti, appena Zanone finisce di parlare, non sanno a che fare il polso per primo a Craxi o a De Mita. Ma sono i vicinissimi tutti e due, tanto da potersi buttare addosso tutti i possibili perché, quasi in contemporanea. E anche le risposte vengono quasi in contemporanea. De Mita: «Ah, Craxi? Ma no, che cosa andate a pensare? Semplicemente: non mi ero accorto del suo arrivo». E Craxi: «Sgarbi? Ma no, ma no. Nessun problema».

E gli altri attorno raccomandano: «Non esagerate, adesso. Non ingrandite una solcochezza». La Ganga borbotta qualcosa, sembra di sentirgli dire: «Beh, irritato Craxi lo è». Incidente rientrato? Sembra proprio di sì. Tutti si alzano. Forlani prende a braccetto Craxi: «Dobbiamo andare a salutare le delegazioni, come governo». E insieme fanno quei due passi. Stretta di mano con De Mita. Certo, le faee non esprimono giubbili. Se si potessero mettere fra virgolette le dichiarazioni dei due, si direbbe che la bocca a Craxi sarebbe forse un'altra cosa. Ma le parole sono di cortesia. E corrono perfino sul filo ironico.

Dice Craxi: «Ero curioso di vedere se Zanone faceva un discorso lungo come il tuo». De Mita: «Aspettiamo a sentire te, a Verona». Poi gli obblighi del momento, i saluti a Zanone, ai liberali, calano il sipario su questa cronaca.

E' il momento di andare a sentire che cosa dicono le delegazioni. Di questo mezzo incidente, sulla bocca di Craxi e De Mita, che cosa dicono della relazione di Zanone: non si è qui per questo? E' il vice segretario Bodrato che parla per la

DC: «Politicamente equilibra la Costitutiva. Un'apertura di dialogo che continuerà in questa stagione di congressi». Ancora: «Avevo sentito, e molto interesse per le questioni programmatiche. E questo per me è di individuare molti punti di consenso». Accordo, dunque, con la relazione, riga per riga? Non esageriamo. «Naturale, su qualche punto occorrerebbe approfondire».

Enthusiasmi di amicizia da parte repubblicana. Il PRI era presente ieri con il vice segretario La Malfa e il capogruppo Battaglia. Oggi arriverà Spadolini. «L'amicizia tra noi e i liberali ha un punto di forza in più, adesso: i due partiti presentano liste comuni nelle elezioni per il Parlamento europeo. E la relazione? Improbabilmente a una piena lettura verso la costituzione di governo e a una fiducia schietta nella possibilità di progresso economico e civile in una collocazione, s'intende, europea e occidentale».

Il vice segretario del socialdemocratico, Vizzini, ha anche lui applausi. «Una relazione equilibrata, seria. Una analisi

completa e moderna dei problemi. La volontà di sostenere il governo è chiara». Un bel voto anche da Craxi e da Forlani. Per Craxi la relazione di Zanone è stata un «contributo importante» e «un'analisi intelligente di fatti e misfatti della politica italiana». «Forlani: «Con il mio partito ho contribuito a far cadere le preclusioni verso il PLI. Preclusioni assurde». Quindi: «Molto soddisfatto per la relazione».

Dunque, a parte quei tali convenevoli quasi mancati, tutto bene: e su tutta la linea. Naturalmente, la linea governativa. Basta, per esempio, spostarsi a destra, per sentire altri suoni. Tra l'ironico e il furente, nelle parole di Berlinguer: «Ha recitato il suo programma per il PLI. Un programma che non è altro che un tentativo di ritagliare uno spazio politico per il PLI al centro della società italiana». Un centro, dice, troppo affollato. Anche dal PSI che adesso fa la concorrenza, con la Democrazia cristiana».

Bruno Rossi

TORINO — Il segretario del PLI Valerio Zanone mentre parla al congresso nazionale del partito.

I temi dell'unità sindacale e della lotta all'inflazione anche ieri al centro del dibattito

Sindacato: disgelo ma accordo lontano

Sul costo del lavoro ancora contrasti

BERGAMO. Il disgelo sembra cominciato, ma parlare di concreto avvio della ristrutturazione del sindacato unitario è certamente prematuro. Una conferma che il ritorno all'unità di azione delle tre confederazioni e ancora un traguardo lontano e ancora in vista da due distinte manifestazioni che si sono tenute a Bergamo e che hanno avuto per protagonisti Luciano Lama e Franco Marini. Il segretario generale della Cgil ha invece chiuso, al palazzo dello sport della «città bassa», un'assemblea regionale della sua organizzazione. Tutti e due gli interventi, varrà la pena rilevarlo, sono stati accolti con interesse dai lunghi applausi delle rispettive «base».

Marini ha esordito, come del resto ha fatto Lama, sottolineando la necessità per l'avvio di un confronto interno al sindacato — serrato ma unitario — e ha aggiunto, subito dopo, che il «punto di divisione era e rimane profondo e riguarda il peso e la consistenza del contributo che dobbiamo dare nel complesso della manovra anti-inflazione e per la ripresa dello sviluppo, a fronte del governo e degli imprenditori». Disponibilità dunque al dialogo con la componente comunista della Cgil, ma anche la richiesta precisa di una proposta equivalente nella sostanza alla manovra contenuta nel decreto del governo. Il

La maggioranza della Cgil e la Cisl hanno, in sostanza, ribadito la validità della linea seguita nelle ultime settimane lasciando poche speranze sulla ricerca in tempi brevi di una proposta unitaria. Ciò non toglie che esiste una di sponibilità a tentare una ricucitura dei contrasti. Ma questa, nonostante l'appello di Benvenuto e gli sforzi compiuti dalla componente socialista della Cgil, si scontra con posizioni ben radicate e sulle quali ogni organizzazione ha ottenuto il massimo consenso interno. Va da sé che in simili condizioni parlare di ripresa del cammino unitario o almeno di una prospettiva rianchiana in questa direzione, è oggi azzardato. La nuova primavera del sindacato appare quindi ancora lontana.

Il ping-pong tra Lama e Marini si è svolto a poco più di un chilometro di distanza e ha avuto per scenario una giornata grigia e piovosa. Il numero due della Cisl ha parlato per primo concludendo, nell'auditorium del centro Giovanni XXIII di Bergamo Alta, una riunione di delegati e dirigenti del circondario. Il segretario generale della Cgil ha invece chiuso, al palazzo dello sport della «città bassa», un'assemblea regionale della sua organizzazione. Tutti e due gli interventi, varrà la pena rilevarlo, sono stati accolti con interesse dai lunghi applausi delle rispettive «base».

Marini ha esordito, come del resto ha fatto Lama, sottolineando la necessità per l'avvio di un confronto interno al sindacato — serrato ma unitario — e ha aggiunto, subito dopo, che il «punto di divisione era e rimane profondo e riguarda il peso e la consistenza del contributo che dobbiamo dare nel complesso della manovra anti-inflazione e per la ripresa dello sviluppo, a fronte del governo e degli imprenditori». Disponibilità dunque al dialogo con la componente comunista della Cgil, ma anche la richiesta precisa di una proposta equivalente nella sostanza alla manovra contenuta nel decreto del governo. Il

La sinistra

La sinistra

La sinistra

La sinistra

La sinistra

La sinistra

La sinistra

La sinistra

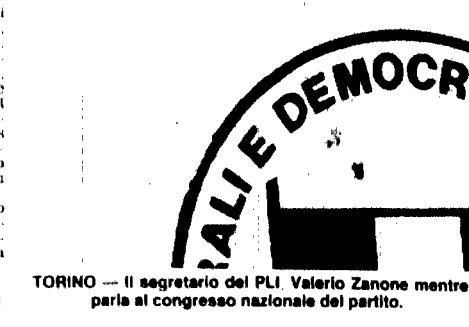
La sinistra

La sinistra

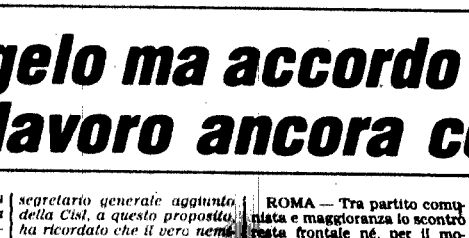
La sinistra



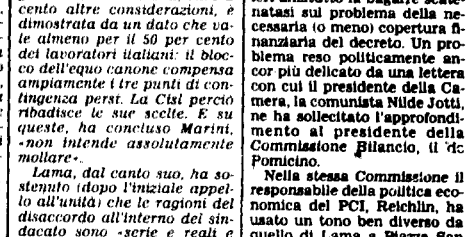
TORINO — Il segretario del PLI Valerio Zanone mentre parla al congresso nazionale del partito.



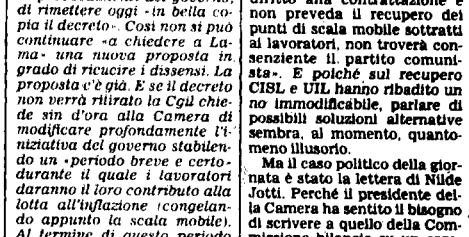
TORINO — Il segretario del PLI Valerio Zanone mentre parla al congresso nazionale del partito.



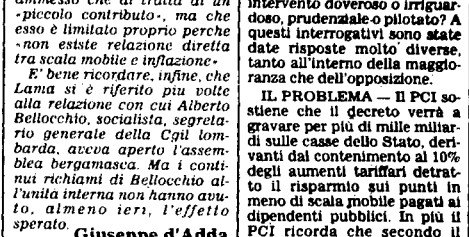
TORINO — Il segretario del PLI Valerio Zanone mentre parla al congresso nazionale del partito.



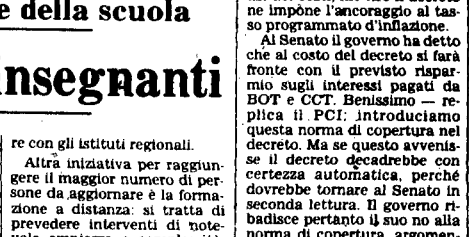
TORINO — Il segretario del PLI Valerio Zanone mentre parla al congresso nazionale del partito.



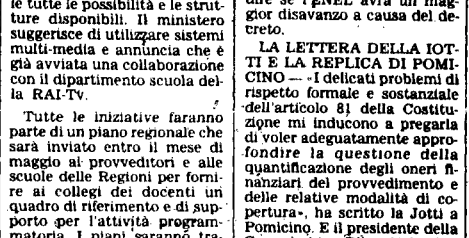
TORINO — Il segretario del PLI Valerio Zanone mentre parla al congresso nazionale del partito.



TORINO — Il segretario del PLI Valerio Zanone mentre parla al congresso nazionale del partito.



TORINO — Il segretario del PLI Valerio Zanone mentre parla al congresso nazionale del partito.



TORINO — Il segretario del PLI Valerio Zanone mentre parla al congresso nazionale del partito.

Felice Froio

Magri precisa oggi la sua «alternativa»

La relazione introduttiva del segretario - Presenti le delegazioni di numerosi partiti

MILANO. (r.c.) «Una crisi di sistema. Un'alternativa di civiltà. Ancora per il comunismo». Su queste «parole d'ordine» si apre oggi a Milano il quarto congresso nazionale del Partito di unità proletaria per il comunismo. Vi partecipano 500 delegati in rappresentanza di circa diecimila iscritti. Fondato dieci anni fa (Bologna 1974) il PdUP conta 7 deputati, un senatore, 9 consiglieri regionali, 3 provinciali e 178 consiglieri comunali.

L'ultimo congresso si era tenuto nel giugno del 1981 a Roma. Ora, a quasi tre anni di distanza, il PdUP affronta una nuova verifica congressuale per discutere la proposta politica, formulata dal segretario Luciano Magri e che prende il nome di «compromesso per l'alternativa». Sarà proprio Magri ad aprire con una relazione i lavori del congresso (ore 11, Sala della Provincia di via Corridori). Il dibattito proseguirà fino a domenica e sarà chiuso da una replica dello stesso Magri. Immediatamente dopo si svolgeranno le votazioni per l'elezione delle nuove

strutture dirigenti le quali, in un secondo tempo, saranno chiamate ad eleggere il segretario (la elezione di Magri appare comunque scontata).

Al congresso del PdUP assisteranno e interverranno esponenti di vari partiti e di organizzazioni sociali. La delegazione del PCI sarà guidata da Renato Zangheri, membro della segreteria del partito; con Zangheri ci saranno Lalla Trupia e Roberto Vitali. Per la Democrazia Cristiana saranno presenti il vicesegretario Vincenzo Scotti e il capogruppo alla Camera, Virginio Rognoni. Luigi Covatta guiderà la delegazione del Partito Socialista, Antonio Del Pennino quella del Partito Repubblicano e Stefano Rodotà quella della Sinistra Indipendente. Per la Democrazia Proletaria saranno presenti Emilio Molinari, membro della segreteria, Ferrari e Vinci, della direzione del partito.

Altri ospiti: l'ARCI sarà presente con il suo presidente Rino Serri e la Lega Ambiente con il presidente Enrico Testa. Milite della CGIL e Gabaglio della CISL parteciperanno ai lavori con delegazioni delle segreterie sindacali. Sarà infine presente il giudice Giovanni Lombardi, segretario nazionale di Magistratura Democratica. L'intervento degli ospiti italiani è previsto per domani mattina.

Per sabato pomeriggio (inizio alle ore 15) è in programma una manifestazione internazionale sul tema «L'Europa, la sinistra, la pace. A confronto socialdemocratici, comunisti e nuova sinistra». Vi parteciperanno Luciano Castellina, Guido Frank, Samir Amin, Martin van Tran, Gerd Weiskopf, Adolf Tanovic, Perry Andersen, Angelo Diamantopoulos e Bernard Ravenel.

Che cosa uscirà da questo quarto congresso nazionale del Partito di Unità Proletaria? «E' necessaria la conferma di una proposta politica che, muovendo da un'analisi la più ravvicinata possibile della crisi, sia in grado di offrire il punto di riferimento preciso per l'alternativa, intesa come capacità della sinistra di offrire una nuova guida al Paese e un programma di rinnovamento», ha dichiarato all'Avanti Italia il senatore Eliseo Milani, uno dei fondatori del PdUP.

«Bisogna rifondare la sinistra per arrivare a una alternativa — ha detto ancora Milani —. Il nostro obiettivo non può essere realizzato se non a partire da un rinnovamento della sinistra nel suo complesso e in particolare di una forza che, per storia, cultura e legami di massa, è da questo punto di vista decisiva: il PCI. Siamo dell'opinione che, o nel complesso la sinistra si rifonda trovando una cultura della trasformazione, oppure si corre il rischio di una sconfitta».

Scatenati i radicali, ricordando che, quando nella scorsa legislatura il loro gruppo poneva analoghi problemi di copertura, «la Jotti non ci rispondeva nemmeno». Evidentemente — dice Giovanni Negri — «si piega ogni regola alla ragione di partito», la quale cambia a seconda delle stagioni.

In difesa della Jotti, da perfetto cavaliere siciliano, si è invece subito schierato il socialista Andò, che ha giudicato l'intervento «di suo pieno diritto». Il presidente della Camera si troverà nella difficile condizione di dover decidere questioni procedurali, attinenti però ad una vicenda parlamentare di totale valenza politica. Sono certo che verrà ancora una volta confermato dal fatto il grande equilibrio di cui l'onorevole Jotti ha dato prova in momenti difficilissimi e che il suo operato sarà non solo improntato ad assoluta imparzialità ma apparirà anche tale all'uomo della strada».

E Andò ha ricordato come la Jotti abbia permesso alla Camera di funzionare sotto l'infame costruzionismo radicale, trovando il giusto punto di equilibrio nella tutela di esigenze diverse. I socialisti — lascia capire — sono certi che lo stesso accadrà anche in presenza di un costruzionismo comunista.

C. M.

Dopo la sentenza del tribunale sull'azienda agricola

Darida riapre la gara per vendere Maccarese

ROMA. Per Maccarese, l'azienda agricola che l'IRI ha messo in liquidazione e il cui contratto di vendita a un gruppo privato è stato recentemente annullato dal pretore di Roma, si riparte da zero. Anzi, da trentantimiliardi più una lira: tant'è disposta a spendere la Regione Lazio (superando un soffio l'offerta precedente) per assicurarsi la proprietà pubblica dell'azienda.

A riaprire la controversia «gara» è stato il ministro delle Partecipazioni Statali, Darida, che, nel corso di un incontro con tutte le parti interessate (IRI, collegio dei liquidatori, sindacati, enti locali), ha espresso la sua volontà di attenersi alla sentenza del magistrato: nullo dunque il contratto con gli imprenditori maresmiani Gabellieri, impegno per i liquidatori a dare ai sindacati tutte quelle informazioni richieste dalla sentenza.

Darida ha di conseguenza impegnato i liquidatori a es-

minare, purché esse abbiano il carattere della concretezza, dell'attualità e della praticabilità e siano presentate in tempi brevi, tenuto conto della gravità economica, gestionale, finanziaria dell'azienda, e, eventualmente offerte, restando quella dei fratelli Gabellieri.

La presa di posizione del ministro ha respinto in pratica l'interpretazione della sentenza dei liquidatori della Maccarese, secondo la quale il giudice avrebbe annullato soltanto l'acquetto ma non la validità del contratto, che sarebbe stata reintegrata da un'adeguata informazione alle parti sindacali.

Il presidente del collegio dei liquidatori, Barbieri al termine della riunione, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro ha ribadito la volontà del collegio stesso di attenersi agli obblighi derivanti dal mandato dell'IRI.